

## **La decifrazione del Disco di Festo come esempio di utilizzo del metodo storico-intuitivo**

Roberta Rio

### **Informazioni sull'articolo**

Disponibile on line sul sito  
[www.voyageindestiny.org](http://www.voyageindestiny.org) dal  
20 gennaio 2012

©2011 Roberta Rio

### **Parole chiave**

Metodo storico-intuitivo  
Disco di Festo  
Vera conoscenza  
Rito  
Archeologia  
Collegamento

### **Sinossi**

Nell'attuale panorama storico e archeologico, molte sono le cose che non riusciamo a spiegare. Questo accade sia per difficoltà di datazione sia perché ci risulta difficile comprendere che cosa i nostri antenati volessero realmente comunicare.

Le difficoltà di comprensione risiedono sia nel codice di comunicazione, che talvolta non ci è noto, sia nei contenuti stessi che, vista l'assenza di elementi interpretativi diretti e per il fatto che sono stati elaborati con modi di pensare completamente diversi da quelli attuali, risultano quasi del tutto misteriosi.

Alcune opere nell'antichità (oggetti e monumenti), furono realizzate non tanto per comunicare il frutto del ragionamento umano, quanto per trasmettere un messaggio che gli antichi ricevevano da una parte che ci è normalmente nascosta e proveniente dal profondo di noi stessi e non solo. In altre parole ciò che proviene da un "Oltre" che sta al di là della ragione.

Per potere comprendere il loro significato ci dobbiamo porre nella stessa modalità ricettiva di quegli uomini. Non ci serve tanto comprendere il codice di scrittura, quanto il contenuto e il senso del messaggio.

Riteniamo che l'intuizione possa essere lo strumento che ci aiuta a comprendere e, al limite, ricreare lo stesso collegamento con l'"Oltre" che avevano quegli uomini, perso con l'avvento e la supremazia della ragione e dell'emozione.

Il Disco di Festo appartiene al genere dei manufatti non interpretabili con il metodo storico-archeologico classico.

Attraverso il nuovo metodo storico-intuitivo siamo giunti ad una nuova interpretazione del Disco di Festo che apre orizzonti mai immaginati prima.

## 1. Introduzione

Storici e archeologi sono uniti dallo stesso Destino: la via del passato e delle sue manifestazioni per trovare quelle chiavi che permettano di aprire le porte ad una maggiore e più profonda comprensione della vita e del suo svolgersi.

Guardare al passato per suggerire un futuro possibile.

Fin dall'antichità la storia è stata definita "Magistra vitae", maestra di vita.

La storia racchiude in sé un potenziale di trasformazione che ci proietta nel futuro. La storia in quanto studio e ricostruzione del passato, sebbene accademicamente definita "scienza oggettiva", è in realtà un'esperienza mediata e spesso soggettiva.

Questo significa che l'interpretazione storica è influenzata dagli indirizzi, dai metodi, dagli strumenti e dalla personalità degli interpreti stessi: gli storici.

Storici e archeologi sono a loro volta influenzabili dalla struttura socio-culturale-economica in cui agiscono.

Con questa premessa siamo in grado di riconoscere nel metodo storico-archeologico vari indirizzi che rispecchiano le esigenze delle epoche in cui si sono sviluppati.

In questo senso il nuovo metodo storico-intuitivo è una delle risposte possibili alle esigenze della nostra epoca.

## 2. Ragione e Intuizione

Riflettendo su quale sia il nostro presente come storici e archeologi e quale il nostro futuro, riscontro un interessante parallelismo tra storia e medicina, accomunate da un punto fondamentale: la coincidenza tra oggetto e soggetto della ricerca. L'uomo ricerca l'uomo. E non ci si accorge che questo è estremamente riduttivo oltre che, spesso, errato.

È come se storia e medicina, più di altre scienze, fossero lo specchio più evidente dell'evoluzione dell'uomo: ovvero in esse e nei loro metodi di ricerca e di indagine, l'uomo specchia se stesso e la sua fase evolutiva.

C'è un approccio nella medicina, che possiamo riconoscere anche nell'attuale orientamento, che considera importante dividere e sezionare il corpo fisico umano per comprenderne il funzionamento. La parola autopsia, che deriva dalle parole greche αὐτός "stesso" e οὐρα "vista", significa "vedere con i propri occhi". Anche Erodoto riconosce nella vista - oltre che nell'udito e nella ragione - uno degli strumenti dell'indagine storica.

Secondo questo approccio, se insorge la malattia la strada della guarigione passa attraverso il farmaco, l'operazione, l'asportazione della parte malata, in sintesi la malattia viene considerata esclusivamente su un piano fisico. Il suo riconoscimento avviene per analogia attraverso la comparazione delle caratteristiche e dei sintomi a casi analoghi. Avvenuto il riconoscimento, il procedere è già codificato e segue delle linee generali che non considerano il singolo individuo in questione ma il carattere enciclopedico delle informazioni che la scienza possiede. La datazione stratigrafica in ambito archeologico funziona allo stesso modo.

Questo è il regno della Ragione e della Linea, come lineare è il "taglio" che asporta e divide, ma che non cura. Come sappiamo molti sono i casi di insuccesso, con questo metodo, e sempre maggiore è il numero delle malattie orfane ovvero non rientranti tra i casi presenti e spiegabili dal grande libro della scienza medica tradizionale. Allo stesso modo, per analogia, seguendo il metodo storico-archeologico tradizionale, molti sono i reperti che non riusciamo a spiegare.

Man mano che l'uomo ha incrementato l'utilizzo della ragione e la fiducia in essa, si è gradualmente ridotto l'utilizzo e la fiducia nell'intuizione non razionale che permetteva ai nostri antenati di risolvere i problemi che si ponevano davanti a loro. Ma ciò ha di fatto anche limitato il

campo di conoscenza dell'uomo, ovvero ridotto le sue possibilità, divenute sì molto più precise, ma contemporaneamente meno ampie.

Accanto a questo modo di fare possiamo riconoscere un altro approccio che ritengo più saggio e completo.

Sempre maggiore è infatti la diffusione della medicina alternativa, dell'omeopatia, delle terapie naturali che considerano l'essere umano in maniera olistica, completa, "tonda". Questo è il Regno del Cerchio e dell'Intuizione. L'uomo è visto non solo nella sua manifestazione fisica, ma anche negli altri suoi corpi mortali e immortali e nei suoi collegamenti con ciò che è al di fuori di esso. È un Ολος (tutto, intero) collegato all'ambiente in cui vive, alle sue esperienze presenti, passate e future, alle sue abitudini, alla sua alimentazione, alla sua vita emotiva e relazionale. L'idea di fondo è che noi siamo molto di più del nostro corpo fisico e molto più della nostra ragione, così come molto più grande è la realtà invisibile rispetto a quella visibile.

## 2. Il metodo storico-intuitivo

Il nuovo metodo storico-intuitivo si inserisce in un quadro di rinnovamento del metodo tradizionale.

Al rigore metodologico dell'archeologo e dello storico viene affiancata la potente modalità conoscitiva dell'intuizione non razionale in un metodo che, complessivamente, definiamo "storico-intuitivo".

Sia nella medicina, che nella storia, non si tratta di rinnegare l'approccio classico, ma di integrarlo con nuovi elementi, richiesti espressamente in questa fase della storia dell'Umanità. Se siamo disposti a miscelare "il sacro e il profano", "l'oggettivo e l'intuitivo", "lo scienziato e l'artista", possiamo giungere alla scoperta di significati che altrimenti rimarrebbero misteriosi alla mente dell'uomo attuale.

Le capacità intuitive non razionali del ricercatore, se ben allenate e allineate, possono effettivamente far pervenire a delle interpretazioni altrimenti irraggiungibili.

Quando l'uomo è visto come parte di un tutto molto più grande ed esteso è possibile che esso riceva dei segnali, dei messaggi, delle sensazioni, delle intuizioni, appunto, provenienti dal di fuori di se stesso.

E se questo "Oltre" ha una visione molto più ampia di quella umana, il messaggio che trasmette può completare quello proveniente dal ristretto campo visivo dell'uomo.

Per passare dall'emozione/ragione all'intuizione ci viene chiesto un cambio di schemi mentali. Alcune opere nell'antichità (oggetti e monumenti), furono realizzate non tanto per comunicare il pensiero dell'uomo, quanto per trasmettere il messaggio che gli antichi ricevevano da quell'"Oltre" di cui abbiamo già detto. Non sempre con il metodo tradizionale non riusciamo a spiegare queste opere talvolta per difficoltà di datazione, talvolta perché ci riesce di fatto difficile - se non impossibile - capire il messaggio stesso.

Per poter comprendere il loro significato ci dobbiamo porre nella stessa modalità ricettiva di quegli uomini e utilizzare gli stessi schemi mentali. Non ci serve tanto comprendere il codice di scrittura, quanto il contenuto e il senso del messaggio.

Riteniamo che l'intuizione possa essere lo strumento che ci aiuta a comprendere e, al limite, ricreare lo stesso collegamento con l'"Oltre" che avevano quegli uomini, perso con l'avvento e la supremazia della ragione e dell'emozione.

#### 4. Il Disco di Festo

Il Disco di Festo appartiene al genere dei manufatti non interpretabili con il classico metodo storico-archeologico.

È un piccolo disco di argilla finissima, lavorato con estrema cura, che potrebbe ricordare un gioco per bambini, ma che è divenuto un vero e proprio rompicapo per archeologi e storici, che ripongono la massima e assoluta fiducia nella sola ragione umana.

Fu portato alla luce nel 1908 dall'archeologo italiano Luigi Pernier, che lo trovò nel Palazzo Minoico di Festo, sull'isola di Creta.

Il suo diametro massimo è di 165 mm, quello minimo di 158 mm; lo spessore varia da 16 a 21 mm.

Su di esso sono stati impressi - o meglio stampati - 244 segni: 124 sul lato A e 120 sul lato B.

Il Disco di Festo - così venne da subito denominato - è un unicum nella serie delle documentazioni scritte dell'antichità: nessun'altra iscrizione riporta questo tipo di ideogrammi, o caratteri, e per questo motivo si presenta di difficile, se non impossibile, decifrazione.

I segni grafici sono tratti dalla vita quotidiana di un ambito mediterraneo di circa 4500 anni fa.

Si tratta di piante, animali, utensili, segni geometrici, figure dall'aspetto umano, parti del corpo e posture.

La disposizione dei segni su entrambi i lati rispetta un andamento a spirale. Le figure risultano raggruppate in sequenze, ovvero in sottodivisioni settoriali scandite da linee verticali.

Sono da rilevare la purezza dell'argilla impiegata, la perfezione della cottura, l'abilità e la precisione nella costruzione delle "matrici", ovvero dei punzoni impiegati per stampare.

Per alcuni studiosi infatti, visto il sistema di impressione dei segni sull'argilla, il disco di Festo è da considerarsi un precursore del sistema a stampa di Gutenberg.

Questo grande interesse per un piccolo oggetto, apparentemente di trascurabile importanza è senz'altro dovuto al grande mistero che esso racchiude.

Un mistero che gli archeologi e gli storici degli ultimi 100 anni non sono riusciti a svelare.

Infatti, per quanti hanno cercato di interpretarlo partendo dall'ipotesi che i segni siano tratti alfabetici, la strada si è rivelata senza uscita e il Disco rimane a tutt'oggi un mistero.

Attraverso il metodo storico-intuitivo siamo giunti ad una nuova interpretazione del Disco che apre orizzonti mai immaginati prima.

#### 5. La nuova interpretazione

Il Disco di Festo fu realizzato nel 2500 a.C. ad Anafi, una piccola isola appartenente all'arcipelago delle Cicladi.

La sua presenza a Festo è da considerarsi del tutto casuale: nel momento in cui raggiunse le stanze in cui venne ritrovato il suo significato era già andato perso.

Fu fatto realizzare, per suo uso esclusivo, da una sacerdotessa cretese, dedita ai rituali sessuali, appartenente alla comunità sacerdotale di Malia. Alla sua morte si perse la possibilità di decodificare i segni grafici per conoscenza diretta. Malia, oggi città turistica e località balneare della costa settentrionale dell'isola, all'epoca del Disco, era abitata da soli sacerdoti, per la maggior parte autoctoni e alcuni egiziani, dediti alle cerimonie, ai culti, all'apprendimento di procedure rituali e di un sapere un tempo riservato solo a pochi.

Il Disco veniva utilizzato una volta all'anno insieme alla Pietra di Kernos, oggetto circolare di cà 90 cm di diametro, con 34 vaschette lungo il perimetro: trentatré della medesima dimensione e una più grande. Oggi si trova all'interno del sito archeologico di Malia, ovvero dove venne realizzata nel 2560 a.C..

Questa pietra viene comunemente identificata come una sorta di superficie per le offerte sopra la quale veniva effettuata la Panspermia, cioè la mescolanza di semi di vario tipo offerti alla divinità insieme ad altri prodotti agricoli. Era una pratica molto conosciuta nell'antichità. Nel periodo classico per esempio vigeva l'uso di mescolare minime quantità di grano, orzo, avena, lenticchie, fagioli, olio, latte, vino, miele, semi di papavero e lana di pecora e di offrirle alle divinità all'interno di piccole tazze. Alcune pratiche minoiche sono sopravvissute fino ai tempi moderni, ma l'uso del kernos era già antico quando fu adottato dai Minoici, che lo ereditarono dai loro avi neolitici.

In effetti nella zona circolare adiacente all'incavo centrale venivano collocati dei semi.

Tuttavia il termine Panspermia racchiude in sé due parole greche pan che significa "tutto, intero, unico" e sperma ovvero "seme".

Non di semi venivano riempiti gli incavi della Pietra di Kernos, ma di sperma: lo sperma di 34 giovani uomini appartenenti alla sopraccitata comunità di Malia.

Originariamente la pietra si trovava all'interno del sacello rituale del Tempio del Tempo Geometrico ovvero del Tempio delle Forme del Tempo nel distretto di Gouves, vicino al villaggio di Kalo Chorio, ad alcuni chilometri da Cnosso.

Il sito non è stato ancora oggetto di sistematiche campagne di scavo, sebbene siano state compiute delle misurazioni satellitari.

Si tratta di un'amena zona collinare nell'immediato entroterra della costa settentrionale dell'isola.

I resti del tempio sono completamente interrati.

In ogni tradizione, la scelta del luogo in cui venivano svolti i rituali è fondamentale: sono importanti sia la forma del tempio sia le energie del luogo stesso.

Forme ed energie della Terra partecipano a creare il Collegamento.

E questo avveniva anche nel Tempio delle Forme del Tempo nel 2500 a.C., nel giorno preposto per il rituale ovvero il 21 giugno.

È una data che noi conosciamo come solstizio d'estate, ovvero è il giorno dell'anno in cui si verifica la massima durata della luce, ovvero la massima intensità luminosa. Il sole è perpendicolare e le forze oscure sono meno potenti perché illuminate dal sole. In altre parole la forza di ciò che si contrappone al raggiungimento dell'obiettivo è minore.

È per questo motivo che il rituale avveniva esclusivamente durante le ore diurne e solo in caso di bel tempo.

## 6. Il rituale

La cerimonia avveniva in due parti: una prima parte pubblica ed una seconda alla quale erano ammessi solo, l'officiante, che era una sacerdotessa, e un sacerdote.

In questa parte, il Disco di Festo e la Pietra di Kernos venivano usati come Onfaloi.

Il 21 giugno la sacerdotessa arrivava da Malia al Tempio delle Forme del Tempo, dove molte persone erano già riunite per il rituale. Con sé aveva il Disco.

Dalla zona pubblica del tempio, la sacerdotessa, il sacerdote e 34 giovani uomini continuavano fino al luogo del rituale. Un sentiero li conduceva fino ad una collina vicina, leggermente più elevata rispetto alla precedente. Qui, in un punto di forza, luogo di connessione tra Forma e Tempo, in uno spazio rettangolare delimitato sui quattro lati da muri in pietra alti circa 2 metri e aperto verso il cielo, luogo in cui già si trovava la Pietra di Kernos, avveniva il rituale.

Solo due persone erano ammesse in questo luogo: l'officiante (ovvero la sacerdotessa) e il sacerdote.

I seguenti fattori erano indispensabili per la riuscita del rito:

- 1) il luogo e la sua energia

- 2) le geometrie del posto e le forme architettoniche
- 3) la data e l'orario
- 4) la presenza e l'unione di maschile e femminile
- 5) gli oggetti rituali: il Disco di Festo e la Pietra di Kernos che erano usati come mezzi di connessione con il Creato.

Il Disco veniva collocato sopra l'incavo centrale della Pietra di Kernos, con quello che definiamo convenzionalmente lato A verso l'alto, esposto alla luce e alle energie dell'Unione.

Il lato B, verso il basso, era il lato esposto al buio: su di esso è riportata la procedura che serviva a depotenziare le forze della divisione.

Il posizionamento esatto si aveva facendo coincidere una specifica sequenza del lato A con la vaschetta più grande del Kernos.

Il sacerdote e la sacerdotessa stavano in piedi sul Kernos, uno di fronte all'altra: la sacerdotessa dal lato della vaschetta più grande e il sacerdote di fronte.

Con la sovrapposizione di tutti gli elementi - la Pietra di Kernos, il Disco di Festo e la coppia uomo/donna - si creava un Collegamento.

Il Disco è uno degli elementi di questo Collegamento.

L'insieme permetteva di creare due flussi verticali: uno verso il basso e uno verso l'alto.

Il lato B del Disco, quello rivolto verso terra, era per la sacerdotessa una sorta di fase di involuzione in se stessa e di maggiore penetrazione nella materia.

La forma centrale del Kernos, una sorta di coppa, serviva da supporto energetico per la procedura in quanto intensificava il movimento di ingresso in profondità nella materia.

Il lato A, per converso, era il lato "evolutivo" ovvero quello verso lo Spirito.

Siccome il lato A era rivolto verso l'alto e il lato B verso il basso, le due spirali si svolgevano in maniera opposta: la spirale del lato A in senso orario e quella del lato B antiorario.

## 7. La struttura

I segni descrivono una procedura rituale e dovevano servire alla sacerdotessa per richiamare alla mente le varie fasi del rito nella loro consequenzialità.

Si tratta di segni grafici e non di simboli.

Una linea circolare su entrambi i lati delimita i segni indicando allo stesso tempo la modalità del procedere del rito ovvero a spirale: ascendente e verso l'alto (lato A), discendente e verso il basso (lato B).

Le linee verticali suddividono i segni in gruppi o sequenze: 30 sul lato B e 31 sul lato A.

Poiché sul lato B sono presenti 120 segni e sul lato A 124 ne consegue che la media dei segni presenti nelle sequenze è pari a 4 su entrambi i lati.

Nel dettaglio possiamo rilevare che sul lato B le sequenze contengono da un minimo di 2 ad un massimo di 5 segni e sul lato A da un minimo di 2 a un massimo di 7 segni.

Sul lato A sono più frequenti le sequenze con tre segni (9) e sul lato B quelle con quattro (14).

Questi dati suggeriscono il ritmo del rito: un'alternanza di concentrazione ed espansione.

## 8. Conclusione

Questa nuova interpretazione del Disco di Festo è la riscoperta di un antico rituale ed è la prova che gli antichi avevano conoscenze del mondo dello Spirito molto più approfondite delle nostre.

Il rito era uno dei momenti culminanti in cui essi mettevano in pratica queste loro conoscenze e capacità.

Lo scopo del rituale, descritto dal Disco di Festo, era il Collegamento.

Cosa sia il Collegamento è cosa di difficile comprensione per le nostre menti razionali moderne.

Semplificando la questione, potremmo dire che il Collegamento è la connessione con una parte più profonda di quella del mondo abitualmente raggiunto con la ragione, un posto in cui superando la dualità, che caratterizza ciò che normalmente conosciamo, si entra in un ambito in cui si è in una più stretta relazione con una parte del Creato.

Per alcuni attimi la sacerdotessa sperimentava l'Unione tra gli ambiti umano, vegetale, animale e non solo.

Molti resti archeologici testimoniano il profondo legame che gli antichi avevano con l' "Oltre", ovvero con quella parte del Creato che seppur normalmente nascosta partecipa in modo fondamentale al Creato stesso e con la quale i nostri antenati erano in dialogo.

Gli antichi conoscevano più modalità per attivare questo Collegamento.

Il Disco di Festo ce ne presenta una.

Il Collegamento avveniva raggiungendo il Fiore, che è il segno centrale del lato A del Disco, ovvero raggiungendo uno degli schemi geometrici che stanno alla base del Creato.

E questo era ed è possibile superando la dualità maschile/femminile.

La comprensione di quanto sopra è stata possibile solo superando i classici metodi interpretativi, modificando alcuni nostri schemi mentali e aprendoci all'intuizione come metodo di lavoro: il metodo storico-intuitivo.

## 9. Bibliografia

Alessandrini, F., 2011. *Voyage in destiny - Part four. The return to true knowledge*, AuthorHouse 2011

Alessandrini, F., 2011. *Voyage in destiny - Part five. Crop circles and the entry into the third dimension, or the great transformation man is facing*, AuthorHouse 2011

Rio, R., 2011. *New Light on Phaistos Disc*, AuthorHouse 2011